

# ULTIMISSIME da Via Po, 19

**IL PUNTO DI POMPEO MANNONE**

## **Digitalizzazione nei servizi sanitari**

**Opportunità per tutta la popolazione? Per i più anziani grandi difficoltà**



La sanità pubblica come sappiamo eccelle in tante prestazioni ma spesso non è facilmente accessibile perché impantanata nella burocrazia, in liste d'attesa saturate ed in percorsi assistenziali complicati e quindi anche non esigibili.

La digitalizzazione di attività e di procedure può essere una spinta importante per migliorare la funzionalità del sistema e quindi rendere il servizio sanitario più equo ed efficiente.

Noi pensiamo che l'innovazione tecnologica debba essere utilizzata in particolare nella sanità territoriale affinché porti cure ed assistenza all'interno delle proprie abitazioni ai malati cronici, non autosufficienti e caregiver.

Si debbono integrare concretamente e non rimanere solo sulla carta la sanità e l'assistenza sociale con una visione unitaria ed utilizzando la telemedicina, i fascicoli sanitari elettronici condivisi tra medici, assistenti sociali ed operatori sanitari per mettere a fattore comune le specifiche valutazioni e terapie.

Ma occorre la massima attenzione perché il digitale può provocare ulteriori disuguaglianze se la macchina organizzativa dei due servizi sopra indicati non lavora all'unisono e con grande collaborazione sinergica.

Non solo, molti anziani non sanno prenotare on line, i medici di famiglia scarseggiano ed in taluni casi non sono formati e neppure dotati di strumenti per la telemedicina.

Per tali ragioni riteniamo che la tecnologia per essere realmente un passo in avanti collettivo debba essere anche molto inclusiva e necessita di accessi e procedure semplici e di corsi di alfabetizzazione per la fascia di pensionati con scarsa conoscenza informatica.

Vogliamo dare anche su questo tema, come Federazione dei pensionati il nostro apporto alle Istituzioni affinché il diritto alla salute sia davvero universale ed esigibile da tutti.

Vogliamo trasformare la transizione digitale da un potenziale rischio ad una grande opportunità territoriale che possa assistere e curare i cittadini anche nelle estreme periferie o nei piccoli paesi dell'entroterra.

Agire su questo aspetto tecnologico insieme all'assunzione di medici e di personale sanitario e socio assistenziale è anche per dare vita alle tante case di comunità inaugurate negli ultimi mesi grazie al PNRR.



## Esecutivo Fnp Cisl Lazio: Bilanci e progetti

Nella mattinata di oggi, 19 marzo, si è svolta una riunione del Comitato Esecutivo della Fnp Cisl Lazio. Il Segretario generale Pompeo Mannone ci ha dato una sintesi dei lavori.

«È stato un esecutivo molto importante, in premessa dei lavori abbiamo ricordato la memoria di Marco Biaggi che per il mondo del lavoro e per la nostra Cisl

è stato un protagonista molto importante. Dopodiché siamo passati agli argomenti oggetto dell'ordine del giorno, quindi abbiamo approvato il bilancio consultivo 2025 e quello preventivo 2026.

In particolare sul preventivo 2026 abbiamo enucleato cosa vogliamo fare nell'anno in corso e quindi dare particolare rilievo alla formazione dei nostri quadri, contribuire alla tecnologia delle strutture e quindi rendere più cogenti i progetti di proselitismo che ormai sono stati lanciati sul territorio.

Come Fnp Cisl Lazio faremo la nostra parte a supporto delle nostre strutture territoriali e abbiamo in questo caso parlato molto anche di comunicazione, perché la comunicazione è un elemento molto importante per diffondere cosa fa l'FNP e soprattutto per poter valorizzare tutti gli elementi della contrattazione sociale che per noi è una materia molto importante.



Anche su questo abbiamo fatto il punto sulla situazione. Dobbiamo individuare le strategie utili per fare in modo che la contrattazione si sviluppi in tutti i comuni e in tutti i territori.

Su questo abbiamo trovato l'apprezzamento pieno dei componenti l'esecutivo ai quali abbiamo chiesto anche il mandato per poter fare un Consiglio Generale nel quale dove affrontare due temi importanti: quello della salute e quello della contrattazione sociale.



Sono questioni fondamentali per il nostro sindacato, sono le cose più vicine ai nostri rappresentati sia il tema della salute che il sociale. Quindi abbiamo in mente di organizzare un convegno utile per approfondire e rendere concreto tutta l'attività che si svolge a livello regionale e territoriale su queste due materie.

Infine abbiamo concluso ringraziando tutto e dandoci appuntamento al prossimo consiglio generale quando affronteremo queste importanti tematiche.»

# Fumarola: «Riconoscere il diritto universale alla contrattazione integrativa decentrata»



La Segretaria Generale della Cisl, Daniela Fumarola, ha concluso lo scorso 16 Marzo a Roma un'importante iniziativa confederale dedicata al VII Rapporto OCSEL, un'analisi approfondita su oltre 4.300 accordi collettivi stipulati tra il 2021 e il 2024. Lo studio – presentato presso l'Auditorium di Via Rieti e realizzato dal Dipartimento mercato del lavoro della Cisl – evidenzia come la contrattazione decentrata sia diventata uno strumento essenziale per gestire le trasformazioni del lavoro, dalla pandemia alle sfide attuali, favorendo innovazione, partecipazione e qualità occupazionale.

L'evento si è aperto con l'introduzione di Mattia Pirulli, segretario confederale, e la relazione di Gianluca Bianco del Dipartimento Contrattazione. Sono intervenuti esperti di rilievo: Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia; Tommaso Nannicini, ordinario di Economia Politica all'Istituto Universitario Europeo e Bocconi; e Marina Calderone, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Fumarola ha chiuso i lavori, delineando una visione chiara per il futuro delle relazioni industriali.

«Questo Rapporto ci offre una fotografia nitida: la contrattazione decentrata è la leva principale per governare i cambiamenti e sostenere la crescita nazionale», ha esordito la nostra Segretaria generale. Durante la pandemia, gli accordi hanno affrontato emergenze e crisi con flessibilità. Oggi, in un contesto nuovo, essa promuove innovazione organizzativa, coinvolgimento dei lavoratori e migliori condizioni di lavoro. Fumarola ha criticato l'idea di un salario minimo legale come soluzione unica: «In Italia, dove la contrattazione collettiva copre il 96% dei lavoratori con retribuzioni superiori alle proposte in discussione, imporlo per legge rischierebbe di abbassare i salari medi, spingendo imprese a deflazionare gli accordi e a fermarsi al minimo».

Tale misura, ha proseguito, non affronterebbe le vere anomalie del lavoro povero: contratti pirata, false partite IVA, part-time involontari e tirocini abusivi. Invece di leggi calate dall'alto che irrigidiscono la rappresentanza, serve potenziare la contrattazione di qualità. La Cisl propone di valorizzare, tramite l'archivio CNEL, le organizzazioni più rappresentative e dare forza normativa a intese aggiornate sulla rappresentatività. Non un recepimento rigido, ma un sostegno che conferisca valore legale agli accordi pattizi, come avvenuto con i DPCM anti-Covid per la sicurezza sul lavoro.

Per Fumarola, la contrattazione non è solo tecnica, ma fonte di innovazione sociale: accelera la coesione e lo sviluppo, legando produttività, welfare e salari nei livelli decentrati – aziendale, territoriale, di filiera. Qui si realizza uno scambio concreto tra imprese e lavoratori, con intese “sartoriali” adatte a bisogni locali e specifici. La Cisl reclama un diritto universale alla contrattazione integrativa di produttività, non limitato a grandi aziende o zone forti, ma esteso a piccole imprese, distretti e territori fragili.

Un passo storico è la legge 76/2025 sulla partecipazione dei lavoratori, frutto di un'iniziativa popolare Cisl, approvata in Senato e pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Il Rapporto OCSEL conferma: più contrattazione significa migliore qualità del lavoro; più partecipazione, maggiore competitività aziendale; relazioni industriali efficaci trainano il Paese. Fumarola ha invocato un patto sociale tra Governo, parti sociali e imprese, centrato sulla persona e sul valore del lavoro. «Nei luoghi di lavoro si forgia il futuro dell'Italia», ha concluso, ribadendo la centralità multilivello di nazionale, territoriale e aziendale per veri patti di sviluppo locale.

*Elaborato da fonte: cisl.it*

# PNRR: Manca poco... ma a che punto siamo?

Con pochi mesi rimasti alla scadenza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), è essenziale vigilare sull'avanzamento dei progetti affidati agli enti territoriali, che gestiscono un quarto delle risorse totali, circa 47,5 miliardi di euro. Nonostante ritardi passati che hanno provocato revisioni e definanziamenti, questi enti – regioni, province autonome, città metropolitane, province e comuni – restano centrali nell'attuazione, ma il quadro emerso dall'analisi della Corte dei conti al 28 agosto 2025 non è ottimale: su oltre 96 mila interventi, due terzi delle opere attendono ancora completamento finanziario.

Il governo ha introdotto misure di supporto per rafforzare la capacità amministrativa, cruciale in questa fase finale. Il decreto-legge 25/2025 ha semplificato le assunzioni di personale tecnico specializzato per regioni, province e comuni, colmando lacune nella progettazione esecutiva, con norme estese anche oltre il Pnrr. Il DL 73/2025 ha accelerato le gare per infrastrutture strategiche, mentre il decreto 95/2025 ha consentito di attingere al Fondo per l'avvio di opere indifferibili (Foi) per progetti rinunciati al Pnrr, purché appaltati entro fine anno, trasformandolo in risorsa sostitutiva contro i rincari. Similmente, il DL 19/2024 ha permesso spostamenti verso programmi di coesione, evitando blocchi dei cantieri.

## Progetti e Risorse Assegnate

La Corte dei conti, elaborando dati dalla piattaforma Regis, ha censito 96.082 progetti di competenza degli enti territoriali, per un valore totale di 60,8 miliardi di euro, di cui 47,5 miliardi dal Pnrr (78% del finanziamento). I comuni dominano con 66.552 interventi e 31,5 miliardi (24,5 dal Pnrr), seguiti da regioni e province autonome (23,5 miliardi), province (2,8 miliardi) e città metropolitane (2,6 miliardi). Il resto deriva da risorse proprie (5,2%), stato, piano complementare, Foi e privati. I comuni gestiscono 63.350 progetti, ma il valore medio più alto è delle città metropolitane (2,5 milioni).

## Avanzamento Finanziario

Solo il 2,1% dei progetti è formalmente chiuso (141 milioni), ma la Corte nota che la chiusura amministrativa ritarda rispetto ai lavori reali. Più significativo il piano dei costi: realizzato 19,3 miliardi (33% del totale), da fare 39 miliardi; sul solo Pnrr sale al 40%, basso a pochi mesi dalla fine 2026. Comuni avanti in assoluto (10,1 miliardi su 30,8, 32,7%), province in percentuale (38,9%), regioni al 33,7%. Impegni a 36 miliardi, pagamenti 17,8 miliardi, con economie di 483,8 milioni; ma enti hanno anticipato 3,2 miliardi sui trasferimenti Pnrr (15,1 miliardi pagati).

## Impatto dei Definanziamenti

Ritardi in progettazione e appalti hanno causato 4.652 progetti tagliati per 4,5 miliardi, soprattutto M5C2 (infrastrutture sociali, 3,9 miliardi: rigenerazione urbana, Piani urbani integrati, Qualità dell'abitare). Altri: M6C2 sanità (-278 milioni), M2C2 energia (-232,5 milioni). Il Sud è più colpito per complessità tecnica, ritardi e difficoltà integrative, esponendo infrastrutture a rischi.

## Criticità di Governance

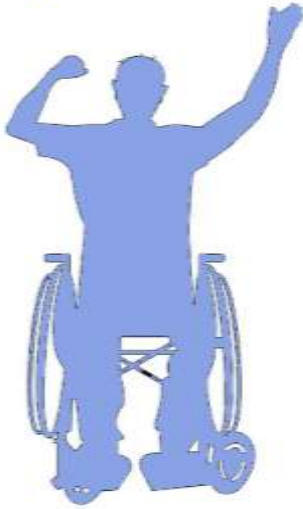
La gestione multilivello soffre di scarso coordinamento centro-periferia, carenza di personale (peggiori nei piccoli comuni), turnover alti, rincari materie prime che impongono rimodulazioni. Piattaforme non interoperabili e ritardi nei trasferimenti creano residui attivi, con enti che anticipano 5,8 miliardi sui pagamenti totali. Serve potenziare competenze per la "volata finale".

In sintesi, pur con supporti normativi, l'attuazione richiede urgenza per non disperdere risorse vitali per resilienza e divari territoriali.



# Piano Non Autosufficienza 2025-2027: Riforme e Sfide

*Dopo di noi*



Il nuovo Piano nazionale per la non autosufficienza 2025-2027 è il documento con cui lo Stato stabilisce come sostenere, nei prossimi tre anni, le persone che non sono in grado di vivere in autonomia a causa di disabilità o condizioni molto gravi. Si tratta di un intervento importante, che mette a disposizione circa tre miliardi di euro e che interessano tanti anziani e persone in condizioni di forte fragilità.

La novità più evidente è che il sistema viene diviso in due. Da una parte ci sono le persone con disabilità sotto i 70 anni, che continuano a rientrare in questo Piano; dall'altra ci sono gli anziani over 70, per i quali è previsto un programma separato, ancora in fase di definizione. Una scelta per rendere gli interventi più mirati, ma complica il sistema, perché i due ambiti dovranno comunque coordinarsi.

A complicare ulteriormente le cose c'è il fatto che sta cambiando anche il modo di stabilire chi è "non autosufficiente". In futuro sarà l'INPS a gestire una nuova valutazione unica, ma questa novità verrà introdotta gradualmente fino al 2027. Nel frattempo, continueranno a esistere criteri diversi a seconda delle zone e delle fasi di applicazione,

creando una situazione un disomogenea nel territorio nazionale.

Per quanto riguarda le risorse, il Piano prevede quasi un miliardo di euro all'anno. Fondi distribuiti alle Regioni principalmente in base al numero di persone anziane, ma anche considerando chi riceve l'indennità di accompagnamento e chi ha una disabilità grave certificata. Tuttavia, questo sistema di ripartizione non è ancora perfetto, perché non sempre riflette i bisogni reali dei territori: alcune aree potrebbero avere più necessità di altre, ma non ricevere risorse proporzionate.

Una delle novità più rilevanti riguarda l'ISEE: le soglie per accedere ai servizi vengono alzate: si arriva ad almeno 50.000 euro, e fino a 65.000 euro per i minori con disabilità grave. È una scelta importante, perché riconosce che anche famiglie con redditi medi possono trovarsi in difficoltà quando devono sostenere costi assistenziali molto elevati.

Il Piano punta anche a rafforzare l'autonomia delle persone con disabilità. Si parla di veri e propri "progetti di vita", in cui la persona può avere un ruolo attivo, scegliere come organizzare la propria assistenza e, in alcuni casi, gestire direttamente le risorse economiche a disposizione. È un cambiamento culturale significativo, che mette al centro l'autodeterminazione.

Restano comunque centrali gli interventi più tradizionali, come l'assistenza personale, il supporto per vivere in autonomia, l'inclusione sociale e i servizi di trasporto o tecnologia. Metà delle risorse è previsto vengano destinate alle situazioni più gravi (come stati vegetativi, SLA o forme avanzate di demenza), riconoscendo la priorità di questi casi.

Non mancano però i problemi. Uno dei principali riguarda il personale: il Piano prevede fondi per assumere operatori sociali, ma molti enti locali non possono farlo a causa dei limiti alle assunzioni. Questo crea un paradosso: ci sono i soldi, ma non è possibile usarli davvero, e questo rischia di bloccare anche i finanziamenti futuri.

Inoltre, per ottenere le risorse ogni anno, le Regioni devono dimostrare di aver utilizzato il 75% di quelle ricevute in precedenza. Se non riescono a farlo rischiano di perdere i fondi successivi.

Il Piano presenta anche alcune criticità strutturali. Gli obiettivi non sono sempre definiti in modo preciso e misurabile, la distribuzione delle risorse non è ancora perfettamente legata ai bisogni reali e manca un pieno coordinamento con gli altri strumenti di welfare. Tutto questo è in parte giustificato dal fatto che il sistema è in fase di transizione, ma rende comunque difficile valutare l'efficacia degli interventi.

In sostanza, il Piano 2025-2027 può rappresentare un passo avanti, soprattutto per l'ampliamento dell'accesso ai servizi e per l'attenzione all'autonomia delle persone, ma allo stesso tempo mette in evidenza quanto il sistema sia ancora in evoluzione: molte delle innovazioni entreranno davvero a regime solo nei prossimi anni, con l'obiettivo di arrivare a un assetto più stabile e coerente a partire dal 2027.

# Carta Acquisti 2026: online i moduli per il contributo su spesa e bollette



La Carta Acquisti continuerà a essere erogata per tutto il 2026 a favore di cittadini over 65 e genitori di bambini sotto i tre anni in possesso dei requisiti economici stabiliti. Si tratta di un contributo economico di 80 euro ogni due mesi (40 euro al mese) che rappresenta un aiuto concreto per chi si trova in difficoltà economica, soprattutto considerando le spese sempre più pesanti per alimentari e bollette energetiche.

La Carta è gestita da Poste Italiane e può essere utilizzata per acquisti alimentari presso i negozi convenzionati, pagare le

bollette di luce e gas, acquistare farmaci e parafarmaci.

Gli accrediti avvengono solitamente con cadenza bimestrale a partire dal 15 del mese.

I moduli aggiornati per la richiesta del contributo sono disponibili sul portale del Ministero dell'Economia e Finanze.

Nello specifico:

- Modulo per cittadini dai 65 anni in su: disponibile nella sezione dedicata ai maggiori di 65 anni.
- Modulo per genitori con figli sotto i 3 anni: consultabile nell'area dedicata ai minori di 3 anni.

Per l'anno 2026 il limite ISEE da non superare è di 8.230,81 euro (esteso a 10.974,42 euro per chi ha più di 70 anni).

Come richiedere la Carta Acquisti

La domanda per la Carta Acquisti 2026 deve essere presentata esclusivamente presso un ufficio postale.

Se la domanda è per un minore di 3 anni, deve recarsi all'ufficio postale l'esercente la potestà genitoriale (o il tutore) con il proprio documento originale. Se l'over 65 non può recarsi fisicamente in posta, è possibile utilizzare il modulo per delega/esercizio della potestà sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ecco i passaggi da seguire:

1. Scaricare e compilare il modulo
2. Preparare i documenti da consegnare all'ufficio postale:
  - il modulo di richiesta compilato in duplice copia (una rimane a te come ricevuta);
  - l'originale e una fotocopia del tuo documento di identità;
  - l'attestazione ISEE 2026 valida (con valore non superiore a 8.230,81 euro).

Dopo la verifica dei requisiti da parte di INPS e Poste, si riceverà una comunicazione per tornare in ufficio postale a ritirare la carta già caricata con i primi 80 euro.

Chi, invece, è già in possesso della carta e continua a soddisfare i requisiti non deve presentare una nuova domanda, ma è tenuto a rinnovare l'attestazione ISEE entro il 31 gennaio per evitare sospensioni nei pagamenti.

Per quanti non hanno rinnovato l'ISEE entro la scadenza del 31 gennaio 2026 l'INPS blocca l'accredito dei bimestri successivi finché non viene presentata la nuova Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) per l'anno 2026.

Una volta aggiornato l'ISEE, se i requisiti economici rientrano ancora nei limiti previsti, i pagamenti riprendono automaticamente e vengono solitamente accreditati anche le somme non ricevute durante il periodo di sospensione.

È, quindi, consigliabile regolarizzare la propria posizione il prima possibile per sbloccare i fondi.

*Elaborato da fonte: pensionati.cisl.it*

# Decreto Bollette 2026: nuove misure per le famiglie

Il Decreto Legge 20 febbraio 2026 n. 21, meglio conosciuto come Decreto Bollette, introduce misure urgenti per abbattere i costi di energia elettrica e gas con gli obiettivi di sostenere le famiglie (soprattutto le più vulnerabili), migliorare la competitività delle imprese contenendo i costi energetici e dare un forte impulso alla transizione energetica verso le fonti rinnovabili.

Vediamo in particolare cosa è previsto per le famiglie.

Non tutti gli aiuti richiedono una domanda esplicita, ma sono legati a specifici requisiti di residenza, reddito e consumo.

Il decreto introduce per l'anno 2026 un contributo straordinario di 115 euro destinato alle famiglie vulnerabili per i costi sostenuti per l'energia elettrica. Questo aiuto è rivolto specificamente ai nuclei familiari che, alla data di entrata in vigore del provvedimento, risultano già titolari del bonus sociale. Si tratta di un beneficio aggiuntivo rispetto al bonus sociale elettrico ordinario di 200 euro, e interesserà circa 2,7 milioni di famiglie.

## Famiglie con ISEE entro i 25.000 euro

Per le famiglie che non beneficiano del bonus sociale ma hanno un ISEE annuale non superiore a 25.000 euro, il decreto prevede uno sconto in bolletta fino a 60 euro all'anno per il biennio 2026 e 2027. Questo contributo, erogato su base volontaria dai venditori di energia elettrica, è soggetto a specifici requisiti di consumo:

- i consumi del primo bimestre dell'anno non devono superare 0,5 MWh;
- il consumo totale dei 12 mesi precedenti deve essere inferiore a 3 MWh;
- il richiedente deve essere un cliente domestico residente.

Lo sconto verrà applicato direttamente nelle fatturazioni relative ai consumi del quinto mese successivo al primo bimestre dell'anno.

Oltre ai contributi diretti, il decreto agisce sulla struttura dei prezzi per garantire risparmi strutturali:

**Riduzione del prezzo del gas.** Viene introdotto un “servizio di liquidità” per allineare il prezzo del gas italiano a quello europeo, con un risparmio stimato di circa 2€/MWh per il gas e 4€/MWh per l'elettricità.

**Spinta alle rinnovabili.** Si punta a “disaccoppiare” il prezzo dell'elettricità da quello del gas, garantendo energia pulita a prezzi ridotti attraverso contratti a lungo termine.

**Semplificazione.** Viene creato un procedimento unico per la costruzione di Data Center e per la connessione alla rete di impianti a fonti rinnovabili.

La CISL considera il decreto di particolare importanza poiché interviene su una voce di costo che incide pesantemente sul potere d'acquisto di lavoratori e pensionati.

Tuttavia ha espresso alcune riserve:

**Risorse insufficienti.** Lo stanziamento per le famiglie più fragili è giudicato non adeguato rispetto alle reali esigenze dei bilanci familiari.

**Rischio rincari.** L'aumento del 2% dell'aliquota IRAP per le imprese energetiche (introdotto per finanziare il decreto) ci preoccupa per il rischio che tale costo venga scaricato sui clienti finali.

**Necessità di misure strutturali.** La Cisl ritiene necessario un confronto con il Governo per rendere questi aiuti strutturali e automatici, superando la logica della decretazione d'urgenza.

**Natura volontaria.** Affidare contributi per le famiglie con ISEE sotto i 25.000 euro alla volontà delle aziende venditrici non è certo garanzia per gli utenti di ottenerli.



# Longevità: opportunità di crescita

La longevità non è solo un fenomeno biologico, ma un cambiamento strutturale della società. Di solito se ne parla facendo riferimento a qualcosa che è legato solo a medicina e biologica, ma è anche altro, un cambiamento di lungo periodo che trasforma la società, influenzando economia e politica, istituzioni e mercato. Va analizzata la trasformazione strutturale che l'allungamento della vita comporta: un cambiamento della struttura demografica e della sostenibilità dei sistemi economici.

Secondo l'Oms, entro il 2050 il numero di centenari quadruplicherà, e ciò vuol dire che aumentano spesa sanitaria, assistenza e anni di pensione. Per quanto riguarda la spesa pensionistica, secondo la Commissione Ue, quella italiana sarà tra 15,5% e 17% del PIL nei prossimi decenni, con il picco tra il 2040 e 2050. Ma il problema principale è il cambiamento demografico, perché il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati sta andando verso 1:1, un lavoratore per ogni pensionato, per cui si creerà maggiore pressione sui contributi, con un indebolimento del sistema di welfare.

L'impatto della longevità incide su **varie** dimensioni, a partire dalla **sanità**, perché aumentano i costi per le malattie croniche e le cure di lunga durata. Ciò si riflette anche a livello di assistenza, che ricade sempre più su famiglie e caregiver informali, con costi economici e sociali.

Cambiano anche le **case**, perché devono diventare accessibili e adattate all'invecchiamento, quindi senza barriere e con tecnologie di assistenza. Ma la longevità incide anche sul **lavoro**, perché le carriere si allungano e saranno composte da più cicli tra lavoro, formazione e riqualificazione, per cui la formazione continua diventa indispensabile.

Attualmente il sistema pensionistico è solido, stando a quanto certificato dal Rapporto Annuale dell'Inps, ma emerge un problema strutturale: la diminuzione della popolazione in età lavorativa. Per compensare questo calo serve: aumentare l'occupazione femminile, che è ancora bassa; incrementare quella giovanile, riducendo anche la precarietà; integrare nel mercato del lavoro lavoratori stranieri qualificati.



Il fenomeno della longevità è tale che si parla di silver economy, l'insieme delle attività economiche legate all'invecchiamento della popolazione. Gli over 60 rappresentano già oggi una parte significativa del PIL globale e una grande quota dei consumi, pertanto l'invecchiamento non è solo un costo, ma è anche un mercato enorme, che coinvolge diversi settori (dalla sanità ai servizi, dalle assicurazioni alla tecnologia e gestione patrimoniale).

La longevità cambia anche il modo in cui si gestisce il denaro, perché le carriere saranno più lunghe, ma anche più discontinue, per cui servono strumenti finanziari più evoluti, come la previdenza integrativa, polizze sanitarie e assicurazioni per l'assistenza nella vecchiaia. Di conseguenza, anche la gestione degli investimenti deve cambiare, iniziando a considerare orizzonti temporali più lunghi e un rischio distribuito lungo tutta la vita. A maggior ragione, serve un'alfabetizzazione finanziaria, non solo tra i giovani, ma anche tra i senior.

Da questa prospettiva, la FNP CISL vede nella longevità non una minaccia, ma un'opportunità imperdibile per ridisegnare un welfare equo e sostenibile, dove i pensionati non siano un peso, ma protagonisti attivi di una società inclusiva.

Come sindacato che rappresenta oltre un milione di anziani, chiediamo politiche concrete: adeguamento automatico delle pensioni all'inflazione reale per preservare il potere d'acquisto; investimenti massicci nell'assistenza domiciliare e non autosufficienza, alleggerendo il carico sulle famiglie e sui caregiver informali che troppo spesso sono donne over 50; incentivi fiscali per case a misura di anziano con per adattamenti e tecnologie smart, perché invecchiare bene significa restare indipendenti.

Inoltre diciamo no a tagli lineari, sì a un Patto intergenerazionale con tasse progressive e più occupazione under 35. Solo unendo le generazioni renderemo la longevità un motore di progresso per il Paese, non un'emergenza. È il momento di agire: i nostri iscritti lo pretendono, l'Italia lo merita.

# Il potere d'acquisto fermo al 2005. Tra redditi e inflazione, il costo della vita è aumentato del 17,4%

Il potere d'acquisto degli italiani è finalmente tornato a crescere, dopo le batoste della pandemia e dello shock energetico dovuto alla guerra in Ucraina. Però, se guardiamo l'intero quadro degli ultimi vent'anni, la verità è un po' amara: siamo tornati più o meno al livello del 2005, l'ultimo anno buono prima di una serie di quattro crisi consecutive che ci hanno prosciugato.

Partiamo dai dati recenti, fermi al 30 settembre 2025: il reddito delle famiglie è salito del 7,6% rispetto al 2022, e il potere d'acquisto ha guadagnato un 1,8% netto. L'intero anno si è chiuso in positivo, e questo non è poco. Ma contestualizziamo: nel terzo trimestre del 2025, il reddito lordo reale delle famiglie – a parità di potere d'acquisto – era intorno ai 305,5 miliardi di euro. È un filo sotto i 306,6 miliardi del 2005, ma ben meglio del minimo storico del 2012, l'anno del “whatever it takes” di Draghi, quando eravamo a soli 278 miliardi.



In pratica, sì, negli ultimi anni c'è stato un recupero importante, partito nel 2020 e accelerato dal 2022. Ma restiamo fermi ai livelli di vent'anni fa, quando inflazione e costo della vita erano molto più bassi. Non a caso, Eurostat ci dice che Italia e Grecia sono gli unici paesi europei che, tra il 2004 e il 2024, hanno visto calare il reddito reale pro capite: del 4% da noi, del 5% in Grecia.

Dietro questo andamento ci sono tanti fattori, spesso fuori dal controllo della politica. Basta pensare all'inflazione, che dal 2021 cresce senza sosta, non bilanciata da un aumento adeguato dei salari, pure in crescita costante. Risultato? Tra il 2021 e il 2024, il costo della vita in Italia è balzato di 17,4 punti percentuali, contro un misero 8,4% in più per gli stipendi, sempre secondo Eurostat.

È qui il problema: se una volta con 100 euro al supermercato portavi a casa 10 prodotti, oggi ne ottieni uno in meno, anche se lo stipendio è un po' salito. E in Europa? Tra il 2019 e il 2024, la media dei 27 paesi ha visto le retribuzioni reali crescere dell'1,4%, mentre da noi sono calate del 2,9%.

Per i pensionati italiani, il potere d'acquisto ha subito un'erosione significativa negli ultimi anni, peggiore rispetto alla media delle famiglie, a causa di inflazione elevata e rivalutazioni solo parziali degli assegni.

Dal 2009 al 2025, una pensione lorda media di 1.200 euro ha perso circa 70 euro al mese di potere d'acquisto reale, pari a quasi 900 euro annui netti di erosione, imputabile a inflazione e tassazione. In 14 anni (2012-2025), le pensioni medio-alte hanno svalutato oltre il 21%, con perdite del 12% solo nel triennio 2023-2025 dovute a meccanismi di perequazione limitati dal governo. Ad esempio negli ultimi 10 anni, una pensione netta tipica è passata da poter comprare 1.931 caffè a soli 1.668, con una perdita di circa 10.000 euro reali cumulativi.

Nel 2024, la pensione media mensile lorda INPS era di 1.862 euro (uomini 2.143 euro, donne 1.595 euro), erogata a 16,3 milioni di pensionati. Per il 2026, l'adeguamento all'inflazione è previsto tra l'1,4 e l'1,7%, ma non sarà un adeguamento pieno per tutti. Sarà al 100% solo per le pensioni fino a 4 volte il minimo (quelle da 603 euro a circa 2.400 euro lordi mensili), decrescente per importi superiori.

Rispetto al 2005, l'andamento indica un potere d'acquisto stagnante o in calo reale, senza il recupero post-pandemia osservato altrove.

# “Bruxelles preferisce la Tunisia e mette in ginocchio i nostri agricoltori”

## L'olio italiano: patrimonio immateriale dell'umanità UNESCO 2010

Sul mercato europeo, grazie a un accordo con l'UE, è arrivato un grande quantitativo di olio tunisino, che ha finito per penalizzare l'olio di qualità italiano. E così il consumatore sugli scaffali trova un prodotto a prezzi molto inferiori rispetto a quello nostrano. Gli olivicoltori italiani stanno attraversando per questo motivo un periodo di grande difficoltà che mette a rischio la sostenibilità delle loro imprese. Per uscirne chiedono almeno la tracciabilità di un prodotto che deve essere distinto da quello italiano, che resta di assoluta qualità.

E meno male che l'Unione Europea ha bloccato il tentativo della Tunisia di raddoppiare il contingente a 100.000 tonnellate, una richiesta che avrebbe potuto avere effetti devastanti sulla filiera italiana, già duramente provata nel 2025 da annate difficili, con raccolti ridotti e costi di produzione alle stelle. L'accordo attuale permette l'importazione di 56.700 tonnellate annue di olio d'oliva tunisino senza dazi doganali, e l'Italia si conferma il principale importatore di questo flusso. Si tratta di un meccanismo nato per favorire relazioni bilaterali e supportare l'economia tunisina, ma che negli ultimi anni ha creato non poche tensioni nel nostro settore olivicolo.

Organizzazioni agricole come Coldiretti sottolineano da tempo i rischi di un'apertura eccessiva: olio straniero a basso costo che invade il mercato, spesso confezionato e commercializzato come “italiano” grazie a frodi e mancanza di controlli stringenti, non solo erode i margini dei nostri produttori, ma mina la fiducia dei consumatori nel Made in Italy, sinonimo di qualità e tradizione.

I dati del 2025 parlano chiaro: nei primi nove mesi dell'anno, le importazioni di olio tunisino in Italia sono aumentate del 38%, un balzo preoccupante che ha contribuito a un calo dei prezzi all'origine, lasciando i nostri olivicoltori in ginocchio. Molti produttori italiani, dal Sud al Centro-Nord, hanno visto i loro guadagni dimezzarsi, con uliveti trascurati per mancanza di risorse e mercati saturi di prodotto a basso prezzo.

Ma l'**olio d'oliva italiano** non è solo un prodotto agricolo o un business: è il pilastro fondamentale della dieta mediterranea, **patrimonio immateriale dell'umanità UNESCO dal 2010**, un modello alimentare che ha dimostrato di promuovere salute e longevità in tutto il Mediterraneo. Per gli anziani, poi, l'olio italiano è un vero elisir a tavola. Aiuta a mantenersi in buona salute contrastando l'invecchiamento cellulare, protegge le ossa dalla fragilità, supporta la memoria e le funzioni cognitive prevenendo il declino legato all'Alzheimer – come emerso da ricerche PREDIMED (PREvencion con DIeta MEDiterranea) – e rafforzano il sistema immunitario. Negli anziani italiani questa abitudine quotidiana si traduce in una longevità invidiabile: minor incidenza di infiammazioni croniche, artrite e persino di alcuni tumori.



In un'epoca di globalizzazione selvaggia, proteggere l'olio italiano significa difendere non solo un'economia rurale vitale, ma un patrimonio culturale e salutistico insostituibile. L'UE, con la sua decisione di non portare a 100.000 tonnellate la quantità di olio tunisino, ha scelto la via della responsabilità, bilanciare solidarietà internazionale e tutela del nostro oro verde. Ci aspettiamo anche qualcosa in più visto che per i pensionati e gli anziani, che rappresentano una fetta ampia dei consumatori fedeli, continuare a scegliere l'olio italiano significa investire nella propria salute, senza scorciatoie a basso costo che tradiscono qualità e tradizione.



Sei iscritto ai pensionati della CISL?  
**Scopri i vantaggi riservati a te**



La FNP CISL propone ai propri iscritti agevolazioni e sconti, pensati per i pensionati, che riguardano la **salute**, la **tutela personale**, la **spesa alimentare**, ma anche i **viaggi**, la **cultura** e altro ancora.

**Un modo concreto per essere più vicini ai nostri iscritti, scegliendo beni e servizi in grado di soddisfare bisogni e migliorare le condizioni di vita dei pensionati e delle famiglie.**



ACCEDERE A FNP PER TE  
È FACILISSIMO!  
BASTA IL CODICE FISCALE

Per scoprire tutte  
le convenzioni  
consulta la guida  
presso la sede a te  
più vicina o sul sito  
[www.pensionati.cisl.it](http://www.pensionati.cisl.it)

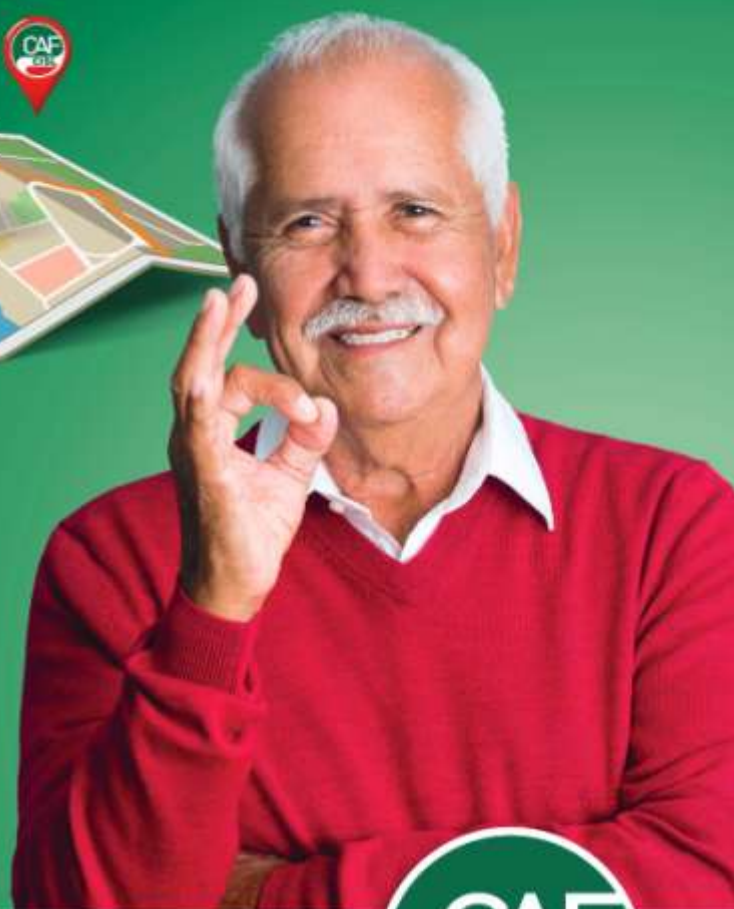


SE NON SEI  
ISCRITTO CHE ASPETTI?  
ESSERE ISCRITTO  
È UN BENE,  
MA È ANCHE UTILE!

# IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE



NON SOLO  
**730**



**Prenota  
adesso**



Numero Verde

**800800730**



WhatsApp

**0687165505**



**cafcisl.it**



**vicini a te  
da oltre 30 anni**

VUOI AVERE **INFORMAZIONI** SUI TUOI **DIRITTI**?  
VUOI **CONOSCERE** LO STATO DELLA TUA **PRATICA**?  
VUOI FISSARE UN **APPUNTAMENTO** IN **SEDE**  
E **SALTARE** LA **FILA**?

**CHIAMA LA TUA SEDE INAS**

**06 844 388 00**

dal Lunedì al Venerdì

dalle 10:00 alle 12:00 o dalle 15:00 alle 17:00

il **NUOVO SERVIZIO**  
dell'Inas Cisl  
dal **1 marzo 2024**



Oppure scrivici a:  
**appuntamenti.roma@inas.it**

**IL PATRONATO INAS CISL È A TUA DISPOSIZIONE PER TANTISSIMI SERVIZI:**

- Assistenza in campo pensionistico
- Tutela in campo Infortunistico
- Verifica e rettifica delle posizioni contributive
- Prestazioni socio-assistenziali (Adi/Sfi/Maternità)
- E molto altro...